



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

## XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B

(Ger 23,1-6; Sal 22; Ef 2,13-18; Mc 6,30-34)

Il brano evangelico di questa sedicesima domenica del tempo ordinario si apre con il ritorno dei discepoli dalla prima missione che Gesù aveva loro affidato. Li aveva inviati, a due a due, per le città e i villaggi della Galilea, dando loro il potere della Parola (una parola che toccava il cuore) e il potere di consolare, di guarire, di aiutare chiunque avesse bisogno. L'evangelista, accennando appena al loro ritorno, mette in luce aspetti diversi che ci invitano alla riflessione.

**1. «Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato»:** possiamo immaginare lo sguardo affettuoso e compiaciuto di Gesù mentre essi raccontano. Erano felici. Forse non mancava la stanchezza ma molti li avevano ascoltati e non pochi erano stati guariti. La tentazione degli apostoli sembra corrispondere a quella che tutti sperimentiamo: pensare che la nostra vita vale per quello che facciamo. Così riempiamo tanto col fare la nostra esistenza da non lasciare più spazio al verbo essere. Non lasciamo spazio a ciò che siamo veramente e pensiamo di coincidere solo con le nostre opere, tanto da entrare in crisi quando la vita ci costringe a rallentare il passo.

**2. «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un pò»:** Gesù compie un gesto inaspettato. Probabilmente lo fa per costringere i discepoli e noi a considerare le cose da un altro punto di vista. Raccoglie accanto a sé i suoi discepoli non per distrarli o per un vago riposo ma perché “stessero” con lui. A Gesù importa di noi e non dei nostri risultati. Come singoli ma anche come Chiesa delle volte siamo così preoccupati di “dover fare” per raggiungere un qualche risultato, che sembra che ci siamo dimenticati che Gesù il mondo lo ha già salvato e che la cosa che è alla cima delle Sue priorità è la nostra persona e non ciò che facciamo.

**3. «Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare»:** non avere il tempo sembra la frase simbolo della nostra società. Quando non si ha tempo non si sente più il sapore delle cose, il gusto della vita stessa. E senza sapore è difficile riuscire a continuare a vivere senza desiderare fortemente un'evasione. Ecco perché è necessario di tanto in tanto prendersi degli spazi di vuoto, di sosta, di silenzio, di solitudine.

**«...si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore...»:** i discepoli hanno lasciato la folla, ma non appena sbarcano all'altra riva ne trovano un'altra ad attenderli. Scrive l'evangelista che Gesù, scendendo dalla barca, "si commosse" al vedere quella gente che lo aspettava perché erano come pecore senza pastore. Questa compassione porta Gesù a riprendere immediatamente il suo “lavoro” apostolico e la compassione è quello che continua a chiedere ai discepoli di ogni tempo.

### Per la riflessione:

- Cosa si aspetta da me Gesù? Quale domanda muove il mio impegno e servizio alla Chiesa?
- Riesco a vivere il mio impegno con atteggiamento di distacco, con purezza di intenzioni, mettendo Dio al centro di tutto?
- È la compassione a guidarmi o l'urgenza di certi progetti che penso indispensabili?